

fuori avrebbe voluto il doge conservar la pace, di cui avea tanto bisogno la repubblica dopo la pericolosa e dispendiosa guerra di Ferrara, ma non erano tempi quelli che pace concedessero. Duravano ancora le gravi vertenze fra Ferdinando I e Innocenzo VIII, per gl'insorti baroni del regno, i quali avendo fatto vantaggiose offerte a' veneziani per soccorsi, nulla ottennero. Intanto il Papa, contro il consiglio de' veneziani, volgendo l'animo alla guerra, prese al suo soldo il Sanseverino con dispiacere de' medesimi, e poi per l'intervento di Ferdinando V re di Spagna, alle cui insinuazioni eziandio avea resistito la repubblica di prender parte a favore di Ferdinando I, con questi si pacificò l'11 agosto 1486, e nel dì seguente fu pubblicata la concordia ristabilita. Questa ebbe corta durata per l'operato del re, e ad impedire nuova guerra tra lui e il Papa s'intromisero i veneziani, sebbene senza effetto, anzi ricusando al conte Roberto Sanseverino il ritorno a' loro stipendii, anche per confutare le dicerie di averlo concesso al Papa per favorire questi occultamente. Dunque i veneziani si mostrarono pacieri e neutrali tra il re e il Papa, quindi non vero il riferito diversamente da altri storici, dal Rinaldi, seguito dal Novaes, e perciò altrove da me riportato, che i veneziani si unirono due volte in lega con Innocenzo VIII; anzi il Rinaldi dice che in conseguenza della 1.^a di esse, levò loro l'interdetto. Di una lega pare non doversi dubitare. Va corretto pure un altro errore, in cui caddi anch'io nell'articolo SICILIA, nel quale sviluppai anco i cenni storici del reame di Napoli, in conseguenza del dichiarato nel suo articolo, ove non rammento con quale storico dissi, che Sisto IV assolse i veneziani dalle proprie censure, il che fa contraddizione col da me precedentemente narrato in altri luoghi. Nel 1487 scoppiò la guerra tra la repubblica e l'arciduca Sigismondo d'Austria principe del Tirolo, e fratel-

lo dell'imperatore Federico III, che d'indole buona fu tratto da'suoi ministri a lunga e costosa guerra, dall'opinione pubblica qualificata impolitica e inavveduta. La descrisse diligentemente Pietro Bembo poi cardinale, nel principio dell'*Istoria veneta*, commessagli dalla repubblica, in continuazione di quella di Marc'Antonio Sabellico. Possedeva la repubblica nel Tirolo, Roveredo, Torbole, Nago, Riva, ed avea alleati i conti di Lodrone, destando perciò non poca gelosia. Il perchè i conti d'Arco per ragione di confini insorsero contro i conti di Riva e Torbole, devastandone le terre all'ombra di Sigismondo. *Questi medesimo cominciò l'ostilità nel marzo, col togliere a' veneti le miniere di ferro e d'argento che aveano al confine in Primiero e Valsugana, sebbene essi aveano procurato comporre le differenze. La guerra fu intimata dall'arciduca e dal conte d'Arco, e tosto a' 13 aprile di prepotenza furono arrestati i mercanti veneziani che sulla fede de' trattati s'erano recati a Bolzano, gran deposito allora di merci e transito per la Germania, e confiscate le loro merci. Ciò saputo dal figlio dell'imperatore Federico III, il re de' romani Massimiliano I, dopo il padre capo della casa d'Austria, altamente ne fece biasimo. Scelse la repubblica a suo capitano generale Giulio Cesare Varano signore di Camerino, ed a' veneziani poco mancò a non prender Trento. I tirolesi capitanati dal conte di Kirchberg Matich, tentarono d'impadronirsi di Roveredo, ma li respinse valorosamente il veneto provveditore Nicolò Priuli; e poi il Varano lo lasciò espugnare quasi sotto i suoi occhi, mentre il Priuli volendo difender la rocca, dovè cedere e darsi prigioniero a' 30 maggio. In luogo del Varano, si riprese agli stipendii il conte Sanseverino; e nel tempo stesso Guido de' Rossi attendeva a difendere il Veronese e il Feltrino, cui i tedeschi altresì minacciavano. Non restava intanto il Papa, al quale la repub-